Da donna a donna. Intervista ad Anna Pramstrahler e Elena De Concini della Casa delle donne per non subire violenza

Trattando per la prima volta i temi della 'violenza domestica' e della 'violenza sulle donne' si pensa naturale l'uso del passato remoto. Le immagini evocate da questi soggetti si vorrebbero collocare in un lontano passato di sottomissione e costrizione. Non è così.
A spiegarci la gravità del nostro errore – o della nostra illusione – Anna Pramstrahler presidente della ***Casa delle donne per non subire violenza di Bologna****e Elena De Concini volontaria del centro.*

Mettiamo subito in scena il pregiudizio: è vero che la violenza domestica sulle donne è più diffusa in classi sociale meno abbienti e meno colte?
Elena: "No. La violenza è un fenomeno trasversale per età, scolarizzazione e ceto sociale. È diffusa nel Nord e nel Sud del mondo. Né è possibile ridurre il maltrattatore ad un unico tipo sociale. Il maltrattatore non corrisponde all'alcolista o al drogato. Queste – e altre dipendenze – possono ingigantire o scatenare la violenza. Ma non la creano."
Anna: "Non è la cultura o l'intelletto quello che permette alla donna di difendersi dalla violenza, ma una sorta di intuito della dignità di sé che spesso si ritrova in donne di classi sociali o economiche più basse. Una buona stima di sé intesa come consapevolezza del valore come genere femminile permette più facilmente di uscire da una situazione di violenza. Tutte possono incontrare un maltrattatore ma per non cadere nella sua trappola è indispensabile una buona stima di sé".

Chi cerca aiuto nel centro? Che tipo di violenza subiscono oggi le donne?
Anna: "La Casa delle donne per non subire violenza accoglie in media 350 donne all'anno, più di 4500 dall'inizio della sua attività. Arrivano donne d'ogni età, per il circa 30% straniere. La violenza che subiscono è fisica, psicologica ed economica. Più raramente si hanno casi di violenza sessuale. Il maltrattatore è nel 70% dei casi il partner. La violenza psicologica è la più diffusa e, in un certo senso, pericolosa. La ripetizione nel tempo di ingiurie ed offese, l'esclusione e l'isolamento dalla vita sociale portano ad un profondo svilimento e alla perdita di autostima nella donna che, a forza di sentirsi dare della 'stupida', finisce col credersi tale e con non riconoscere più che subisce violenza."
Elena: "Spesso poi in questi casi coloro che sono più vicini alla vittima, parenti e amici compresi, tendono a sminuire il peso delle ingiurie verbali e a non leggerle come atti di violenza, creando così ferite davvero difficili da rimarginare."

Chi è il maltrattatore? Perché agisce in questo modo?
Elena: "Difficile dirlo. Possiamo dire che la violenza ha le sue fasi e che per coglierne i primi segnali bisognerebbe monitorare le giovani coppie, stare attenti ai comportamenti di sopraffazione che si manifestano già in età adolescenziale. Esistono poi alcune fasi particolarmente delicate nella vita della donna e della coppia che possono intensificare la

violenza; il passaggio dal fidanzamento al matrimonio, la gravidanza e tutte quelle fasi in cui una donna raggiunge una maggiore consapevolezza di sé e delle proprie responsabilità. In questi momenti la diminuzione dell'attenzione verso il partner viene percepita come una perdita di controllo che scatena la violenza."

Cosa succede in questi casi?
Elena: "Gli atteggiamenti violenti hanno spesso un andamento ciclico: una crisi particolarmente accesa può convincere la donna a chiedere aiuto e a ribellarsi; a quel punto generalmente gli uomini entrano in una fase detta 'di luna di miele' in cui sembrano aver compreso il loro errore e maturato la volontà di cambiare. Questo apparente pentimento induce la donna a concedere al partner un'altra occasione. Il problema è che nella maggior parte dei casi questa occasione viene mancata perché il mutato atteggiamento dell'uomo è dettato solo dalla paura di perdere definitivamente il controllo e pian piano la gravità della violenza cresce invece di diminuire."

Cosa fa la Casa delle donne per non subire violenza per aiutare queste donne?
Anna: "Ci attiviamo solo su richiesta dell'interessata che in genere ci contatta telefonicamente in un momento di crisi violenta. Garantiamo gratuità e anonimato in qualsiasi momento del percorso. Se la donna lo desidera chiediamo un incontro per svolgere dei colloqui di sostengo. Se la donna decide di abbandonare il partner, viene aiutata in ogni fase: dall'allontanamento da casa che può rivelarsi in una vera e propria fuga con tanto di parrucca, al sostegno legale, all'accoglienza in case-rifugio a indirizzo segreto.
Questi appartamenti oggi sono utilizzati per lo più da donne migranti, che per la loro condizione sociale spesso hanno più difficoltà ad uscire di casa e meno risorse economiche. Nel loro caso infatti la violenza esplode spesso dopo la migrazione perché vengono meno le protezioni sociali e familiari del paese d'origine, quindi sono più vulnerabili.
La casa rifugio è necessaria dunque nel caso la donna non abbia altro appoggio in città o quando la separazione scatena nel partner una reazione violenta che si traduce in minacce e attacchi fisici, che spesso coinvolgono anche le nostre operatrici. Anche io sono stata più volte minacciata, e una volontaria del centro ha beccato uno schiaffone da un marito inferocito… Bisogna tenere presente che gli uomini qui dentro non possono entrare, è un luogo per sole donne. E questo non sempre viene accettato."

Com'è nato il centro?
Anna: "La Casa delle donne è nata negli anni '90 dopo un lungo percorso di studio sui temi della violenza da parte di 10 donne che gravitavano intorno al Centro di documentazione delle donne. All'epoca in Italia non esistevano centri di questo tipo e il dibattito si concentrava sul tema dello stupro interpretato come elemento di negazione del femminile. Si tenga conto che fino agli anni '70 vigeva ancora la legge di epoca fascista sullo stupro. L'intenzione iniziale quindi era di fare attività politica contro la violenza alle donne. Dopo tre anni di studio, riflessione e formazione nei centri europei emerse però la priorità della violenza domestica e ci si rese conto di quanto l'Italia fosse indietro su questo tema rispetto ad altri paesi dove centri per donne maltrattare erano nati già nei primi anni '70 (a Londra nel '71, a Berlino nel '76).
Il Gruppo di lavoro e ricerca sulla violenza alle donne nacque in seguito a questo lavoro e grazie all'aiuto di alcune donne assessore nel 1990 aprì il centro. Nel 2000 diventò la Casa delle donne per non subire violenza. Il primo giorno di apertura del centro ero da sola perché tutte le socie erano impegnate nelle varie attività legate all'inaugurazione. Ad un certo punto mi trovai davanti una signora di circa 50 anni con un sacchetto di plastica. Arrivava da Firenze per chiedere accoglienza e ospitalità. Questo ci bastò per capire quanto bisogno ci fosse di un luogo come quello; ed è una necessità che riemerge ogni volta che si apre un nuovo centro. Oggi in Italia ce ne sono 98".

Quante sono in Italia le donne vittime di violenza domestica?
Anna: "È difficile dirlo. Pare che almeno una donna su tre abbia subito violenza almeno una volta nella vita. Ma non esistono rilevazioni nazionali. La violenza domestica resta un fenomeno taciuto e sommerso anche se sicuramente diffuso. Potrebbe essere utile a questo proposito una riflessione sui dati degli incidenti domestici…"

E le statistiche sugli incidenti domestici, pubblicate proprio in questi giorni dal Censis, dicono che *"nel 2000 ogni 100 donne italiane, si sono verificati 10,9 infortuni; tra gli uomini la stessa percentuale si attestava al 4,1% mentre la quota di donne sul totale degli infortunati era del 72%"*. Le differenze sono imputate al fatto che le donne svolgono più lavori domestici e che hanno tempi e modalità di vita più complessi e stressanti: *"pertanto, la somma dei rischi oggettivi si accompagna, col cedimento delle difese soggettive, oltre che alla ripetitività e, spesso alla fretta, alla fatica e al nervosismo, ossia a fattori che possono abbassare pericolosamente la soglia di attenzione"*… o forse, più semplicemente, molti infortuni non sono altro che violenze celate.

Da sito www.buonopernoi.it

Elisabetta D'Agostino
8/4/2004